

STEFANO MILIANI

spettacoli@unita.it

Turbini e cateratte del cielo, diluviate», invoca Re Lear perché si sente abbandonato dal mondo e dalle persone più care.

Peggio che turbini e cateratte si stanno abbattendo sul teatro musicale italiano - che si sente abbandonato dal Paese - se il Maggio Musicale fiorentino pochi giorni fa ha dovuto ricorrere all'Ente Cassa di risparmio per pagare gli stipendi di febbraio. Un responsabile amministrativo, magari amplificando timori, giorni fa paventava perfino lo spettro di una futura «liquidazione». Uno spettro del genere per ora non entra, assicura il sovrintendente Francesco Giambone, 51 anni, tuttavia «siamo oltre la soglia dell'allarme».

Sovrintendente, come si è arrivati a non poter pagare gli stipendi?

«Abbiamo avuto gravi problemi di liquidità, problemi che hanno tutti i teatri. Vi ha fatto fronte la Cassa di risparmio che è un nostro sostenitore privato e ha dato subito i soldi per il 2009 (scesi a un milione, causa la crisi generale, poiché nel 2008 era 1,3) come dovrebbero fare tutti i soci per evitare indebitamenti e quindi oneri passivi al teatro. Ora i soldi cominciano ad affluire, ma abbiamo problemi perché i contributi pubblici sono calati, sono pochi e arrivano sempre, non da ora, in ritardo».

Quanto ricevete dal Fondo unico per lo spettacolo dello Stato?

«Ora poco più di 16 milioni di euro. L'anno scorso abbiamo impostato un piano triennale 2008-2010 basandoci - com'era nostro dovere - sull'ultima Finanziaria del governo Prodi: senza tagli, con quello schema saremmo arrivati a pareggio nel 2010».

C'è chi accusa: troppi soldi alla lirica. Il «Crepuscolo degli Dei» con la Fura dels Baus al prossimo maggio costa un milione di euro, vero?

«Sì, ma chiariamo. Lo spettacolo la tetralogia wagneriana dell'*Anello* con la compagnia teatrale e la direzione di Mehta, di qualità altissima, finora ha richiamato in teatro un pubblico giovanile che non va mai all'opera, ha avuto un successo incredibile. Inoltre il *Crepuscolo* è l'unico titolo lirico rimasto nel festival 2009 insieme a quello commissionato al compositore Matteo D'Amico perché vogliamo avere autori viventi. L'intera tetralogia wagneriana è costata 4 milioni di euro ma è una co-produzione con Valencia che si è sobbarcata la maggior spesa sui primi tre capitoli. Pe-

Paradossi

«Si chiede ai teatri di stare sul mercato e non è possibile. Ma le imprese, che dovrebbero starci, trovano l'aiuto pubblico»

Sopravvivenze

«L'opera costa, se tagliamo troppo e non produciamo non ha senso esistere. A Firenze 400 persone rischiano il posto di lavoro»

rò è bene chiarire».

Cosa?

«Wagner costa per sua natura, l'opera costa ovunque. Il Liceu di Barcellona credo spenda 18 milioni di euro per cast e allestimenti del 2009, noi 7 invece dei 9 preventivati inizialmente. La vera domanda è: 7 milioni per 10-11 opere in un anno non sono pochi? Siamo al limite di guardia: se non si produce chiudiamo. Segnalo che lo scorso autunno la rassegna di buona qualità, non di eccellenza, «Recondita Armonia», con *Tosca*, *Bohème*, *Cavalleria rusticana* e un balletto, ha portato 30mila persone in 15 giorni di cui molti giovani. La strada è questa: diversificare ricavi e programmazione, da un lato buona qualità, dall'altro l'eccellenza con direttori come Mehta, Ozawa, Muti... Aggiungo: il 2013 sarà l'anno di Wagner e Verdi, devo cercare ora i cantanti se no non ne troviamo uno, ma con quali risorse e fiducia? Lavoriamo sulle sabbie mobili».

Quanti dipendenti avete, quante le serate in un anno e quanto ricavate dai biglietti?

«I dipendenti stabili ora sono 380, con gli aggiunti in un anno si sale a 440 circa, in tempi di serenità, prima di me, erano 550. Quei posti sono a repentaglio. Poi: abbiamo fatto 200 serate nel 2008, ora dovremo ridurre: ha senso? Con i biglietti, che teniamo a prezzi bassi, copriamo il 12% del bilancio: dal 2006 al 2008 il botteghino è salito del 43%, di più non potevamo fare».

C'è chi sostiene che dovrete stare sul mercato.

«In una crisi globale, anche per le banche, la situazione è singolare: al teatro e a noi che non possiamo stare sul mercato, è una legge dell'economia, ci viene rimproverato di non starci abbastanza, mentre le imprese che dovrebbero starci per loro natura ricevono l'aiuto pubblico o lo invocano, come ha fatto Marchionne della Fiat». ♦

Foto: Maggio musicale fiorentino



Sigfrido tecnologico: con la Fura dels Baus al Maggio Fiorentino

Intervista a Francesco Giambone

«Così la lirica sprofonda nelle sabbie mobili»

Emergenza musica. Il Maggio fiorentino è dovuto ricorrere alla sua banca per gli stipendi. Il sovrintendente racconta cosa succede